Giorno & Notte

EX TEMPORE DI SCULTURA » ARTISTI ALL'OPERA

di Martina Reolon

BELLUNO

Due new entry per l'Ex Tempore di San Martino: a sinistra Matteo Zeni di Mezzano di Primiero, a destra il vicentino Marco Martello

Non solo arte, dalle sculture emerge la protesta sociale

Martello punta su un uomo messo a nudo dalla crisi, Zeni invita a usare la testa Max Solinas e "L'ultima matriarca", De Martin Topranin "ritorna" alla foresta

È la voglia di cambiamento e trasformazione di un contesto sociale, culturale ed economico che non piace più quella che traspare da alcune opere che gli artisti dell'Ex Tempore stanno realizzando. Come nel caso di Marco Martello di Mezzaselva di Roana, in provincia di Vicenza, una delle new entry del simposio di San Martino. Il tema della sua scultura è "Un uomo in nero", una figura maschile nuda che ha un significato ben preciso: «Nel mio intento può essere un operaio, un lavoratore che, nella sua nudità, rappresenta lo "svuotamento" odierno causato dalla crisi. Un'immagine forte. Una persona a cui non rimane più nulla, ma che mantiene un atteggiamento fiero». Per rendere la sua scultura del tutto nera, Martello, una volta completata la lavorazione del legno, provvederà a innerire tutta la superficie con la fiamma ossidrica. «Penso che le persone, il popolo debbano prendere una posizione seria, ribellarsi allo stato di cose e alle ingiustizie attuali», precisa ancora, «anche perché, se aspettiamo cambiamenti dall'alto, siamo certi che non ne arriveranno mai».

Convinto che l'arte serva a comunicare un messaggio "impegnato" è anche Matteo Zeni da Mezzano di Primiero, il più giovane tra gli artisti della 28ª edizione dell'Ex Tempore, a cui partecipa per la prima volta. «Quello che voglio comunicare con i miei lavori», spiega, «è che dobbiamo imparare a usare la nostra testa, senza amalgamarci alla massa e prendendo per "oro colato" tutto quello che ci viene detto». Quella di Zeni è anche una riflessione sul "potere" del giornalismo, «che non sempre è trasparente, ma va invece a mascherare aspetti che non si vuole emergano. Ecco perché la mia scultura consiste nel busto di una donna, alla quale andrò a coprire il seno con un articolo di giornale. E non un articolo qualunque, visto che tratta il tema del Vajont, solo uno degli esempi di fatti in cui la verità non è stata raccontata. Ovviamente in questo caso specifico non voglio dare la responsabilità ai giornali, ma far capire alle persone che devono ragionare con la propria testa».

A sinistra Fabiano De Martin Topranin, a destra Max Solinas, una presenza fissa la sua all'Ex Tempore

Il grido di chi vuole una trasformazione, non tanto materiale, quanto piuttosto nello spirito e nella mente, è al centro del lavoro di Max Solinas di Cison di Valmarino, ormai un affezionato del simposio bellunese. Fino a martedì era incerto se continuare con il progetto iniziale o modificarlo. Alla fine Solinas ha scelto di scolpire "L'ultima matriarca": il soggetto è diverso, ma la filosofia di base la stessa, ossia l'urgenza di un cambiamento e, perché no, di recupero di valori di un tempo. «Credo molto nella figura femminile e nella famiglia come "matriarcato"», spiega lo scultore. «La mia matriarca sarà tutta bianca, con una linea rossa che la attraversa: è stata ferita a morte. In testa le metterò le corna di un cervo e la sua espressione rimanderà a una sorta di grido, simile al verso dell'ungulato che si aggira nei boschi. Abbiamo ucciso la matriarca, mentre la sua presenza sarebbe necessaria».

E dalle matriarche si passa ai ragazzi protagonisti del motto "Back to the forest", creati dal giovane Fabiano De Martin Topranin. «La mia opera fa parte di una serie e rappresenta un ragazzo che esce dal cemento e dall'urbanità per entrare nella foresta», sottolinea il ragazzo, appassionato al "lato fumettistico delle cose". «È una linea che ho iniziato a sviluppare partecipando a Dolomiti Contemporanee e al progetto GaBL».

SPETTACOLI DI MISTERO

Tra storia, leggenda e degustazioni

Da domani a domenica appuntamenti a Sospirolo, Mel e Domegge

BELLUNO

Leggende e misteri delle terre di montagna, antichi miti delle Dolomiti ma non solo. Continuano gli appuntamenti in provincia nell'ambito del festival veneto "Spettacoli di mistero".

Si inizia domani alle 20.30 al Centro civico di Sospirolo, dove Paola Brolati e Charly Gamba porteranno in scena la leggenda di Sospirolo "Al secio pien de oro", la storia del vecchietto che viveva isolato tra i monti. La gente del paese credeva fosse uno stregone e, non vedendolo più da tempo, decise di piombare nella sua casa. Qui trovò un secchio pieno d'oro che fece la fortuna di Sospirolo.

La storia sarà anche il filo conduttore dell'appuntamento di domenica con "Mistercibando: il mistero ha l'oro in bocca": sarà proposto un itinerario tra gusto e narrazione che porterà a perdersi tra le vie di Sospirolo. Si comincia alle 9.30 con il ritrovo in piazza Segato. Ogni tappa sarà animata da spettacoli e artigianato.

Per la serata di sabato sono due gli appuntamenti. Al Palazzo delle Contesse di Mel sarà rievocata la figura leggendaria di Valentino Facchini, con inizio alle 20.30. Al centro della narrazione, curata da Giorgio dell'Osta Uzzel, la vicenda ambientata nel Seicento che ripercorre le gesta del bandito Valentino, messo al bando dal Podestà di Treviso e da tutti i territori della Serenissima, rifugiatosi poi nel Bellunese.

A Domegge, nella piazza principale andranno in scena "Storie di metamorfosi e pietrificazioni: il campanile di Thor". Dei e giganti sono tra i protagonisti più assidui delle leggende dolomitiche: in un tempo antichissimo Thor, il dio dei Geti, scelse come sua dimora il complesso di campanili, torri e guglie che racchiude la vallata di Domegge. In breve tempo la sua dimora prese la forma di una maestosa muraglia rocciosa: i meravigliosi Spalti di Toro. Ma suo padre Odino, il signore del tuono, offeso dalla superbia del figlio lanciò un incantesimo che lo intrappolò sul lago Cadin. L'incantesimo sarà sciolto solo secoli dopo dal pastore Vedorcia. *(m.r.)*

Paola Brolati e Charly Gamba

CENTRO CONSORZI

Il direttore Talo si laurea con una tesi sul legno

Michele Talo e Stefano Vietina

SEDICO

Laurea magistrale per Michele Talo, direttore del Centro Consorzi di Sedico, con la votazione di 105/110. Talo ha discusso una tesi su "La comunicazione per rilanciare la risorsa legno a Belluno, fra antichi saperi e nuove tecnologie", relatore il prof. Stefano Vietina, docente di Sociologia dei media all'università di Padova. «L'idea di questo lavoro», spiega Talo, «nasce dall'analisi delle criticità che, nella realtà bellunese, presenta attualmente la filiera legno, con il depauperamento di un patrimonio di conoscenze che rischia di limitare ulteriormente lo sviluppo economico del settore».

E l'obiettivo della tesi è quello di evidenziare come la comunicazione, finalizzata da sempre alla vendita, vada progressivamente ad assumere un ruolo più generale e più significativo nell'ambito dei processi aziendali, che investe anche la progettazione ed i processi produttivi. «I nuovi media, insomma, prospettano una produzione influenzata sempre più dal confronto con la clientela, come testimoniano i casi concreti di Ikea e Itlas, che propongono prodotti assemblati anche secondo le richieste degli stessi clienti».

La tesi di Michele Talo rientra in un progetto che intende analizzare la concreta applicazione delle nuove tecnologie alla comunicazione d'impresa, che Stefano Vietina sta curando nell'ambito del corso di laurea, di cui fa parte il suo insegnamento, in "Teorie e metodologie dell'e-learning e della media education". Nella tesi trova spazio anche l'analisi degli argomenti su cui la filiera legno può puntare per rilanciarsi, legati alla sostenibilità ambientale e al rapporto atavico che ha l'uomo con la natura; e si avanzano alcune proposte concrete, con l'obiettivo di coordinare e valorizzare gli sforzi che in modo disomogeneo vengono attivati da diversi protagonisti della filiera.

Una parte successiva affronta il settore della formazione e la sua applicazione nell'ambito della sostenibilità ambientale. Le proposte e le conclusioni scaturiscono da un'attività di indagine e dialogo: si incentrano sui rapporti tra pubblico e privato, sulla necessità di una cabina di regia, sulla valorizzazione della formazione e dei saperi.